

lamente nuda

di Dante Balbo



L'aiuto umanitario in Bosnia non solo di cibo e coperte, ma di spazio per dire l'indicibile

I libri di psicoterapia e di psicoanalisi in particolare sono dedicati agli addetti ai lavori, hanno un linguaggio proprio, un codice fatto di "proiezioni", "pulsioni", "transfer e controtransfer", e così via, per cui consigliare la lettura di uno di questi testi è, per dirla con lo stesso linguaggio, una manifestazione del proprio narcisismo, con la coercizione esibizionista della propria illusoria potenza fallica.

Poi incontri un libro come questo, Traumi di guerra, scritto a più voci, per narrare un'esperienza inaudita, un percorso fra le granate, fatto di solidarietà, di impegno fuori dagli schemi dello studio e del lettino, in cui la psicoanalisi diventa strumento transculturale, linguaggio comune, luogo di ascolto e di condivisione.

Alcune operatrici bosniache si sono misurate con la spaventosa realtà degli stupri etnici, dei familiari scomparsi, della promiscuità dei campi profughi e hanno chiesto aiuto alle colleghe italiane di Bologna, che senza negare la paura della guerra, hanno trovato il modo di venire loro incontro.

Il risultato sono stati anni di lavoro

insieme, un momento di formazione sullo sviluppo infantile, come spunto per andare ben oltre, affrontando temi come l'identità di genere, la ricchezza di incontro di culture diverse, il rapporto fra giustizia e perdono.

È un libro che racconta la possibilità di curare e curarsi senza dimenticare l'ambiguità dell'aiuto umanitario che senza il rispetto profondo delle persone a cui si va incontro, diventa solo una specie di autorisarcimento, una riduzione del senso di colpa di quella comunità internazionale che con il suo silenzio o peggio, è stata la causa indiretta del male che ora, generosamente, vuole alleviare.

Non è un libro senza riferimenti tecnici e i professionisti ci troveranno spunti di riflessione notevoli, ma è scritto con la freschezza e il dettaglio di una cronaca, con l'empatia di una presa diretta, con il gusto della narrazione dei testimoni, che si mettono a nudo, pur di offrirsi la possibilità di non dimenticare per poter guarire e guarirsi.

Patrizia Brunovì, Gianna Candulo,
Maddalena Donà dalle Rose,
Maria Chiara Risoldi

Traumi di guerra

Un'esperienza psicoanalitica
in Bosnia - Erzegovina



Di fronte alla guerra la mente è nuda, della nudità insultata e violata negli stupri, nei bambini cresciuti in fretta, nelle donne cui manca una tomba per piangere i loro morti, in un ragazzo che per anni si tortura perché il padre è andato oltre il bosco e lui non è stato capace di fermarlo...

Ma la guerra è, almeno in questo libro, l'occasione per un'altra nudità, quella dell'intimità, della comunanza che non ha bisogno di parole, della vicinanza in cui,

▲ Traumi di guerra Un'esperienza psicoanalitica in Bosnia-Erzegovina, edizione Piero Manni 2003, pieromanni@clio.it

L'appello di Irfanka

Era la prima volta che partecipavo ad un incontro di questo tipo, dopo che la guerra era scoppiata. Confusa, non riuscivo a fermare il mio stupore nel notare la passività dei partecipanti provenienti dalla Bosnia ed Erzegovina. Era possibile che la nostra traumatizzazione fosse tale da permetterci di ascoltare senza alcun commento lo scontro che si stava svolgendo tra i partecipanti provenienti dalla Serbia e dalla Croazia su quello che stava succedendo in Bosnia? Una tale mancanza di sincerità, un così grande desiderio di scaricare le colpe all'altro, non me l'aspettavo davvero. Non in un incontro di questo tipo, non in un luogo dov'erano radunate così tante persone per le quali il motto principale dovrebbe essere la verità e la comprensione delle sofferenze altrui.

E poi una sessione sullo stupro in Bosnia-Erzegovina. La giornalista Branka inizia la sua esposizione spiegando come, non riuscendo più vivere sotto il regime di Slobodan Milosevic, sia fuggita in Europa, racconta la fatica nel cercare una sistemazione ed un lavoro. Proseguendo ha riportato i dati sullo stupro durante la guerra in Bosnia e per ogni dato, per ogni informazione diceva che si trattava di propaganda, per poi alla fine constatare trionfalmente che in Bosnia sono state stuprate a numero e lettera 28 donne. A suo parere, questa era l'informazione esatta. Incredibile! La discussione in seguito era basata tutta sul quanto. Quanto?

Non sono in grado di descrivere come mi sentivo in quel momento. Davanti ai miei occhi si susseguivano le immagini di ragazzine di 12, 14 anni, l'immagine di una madre e di sua figlia che aveva solo quattro anni quando sono state stuprate insieme, immagini di vecchiette di 70 anni le quali, innumerevoli volte mi avevano detto che avrebbero preferito morire anziché essere state umiliate in quel modo. Immagini di centinaia di donne che hanno subito le peggiori torture e maltrattamenti, centinaia di donne che per la vergogna non osano uscire di casa, tutte, tutte queste immagini hanno fatto sì che in quell'cccambiente, io mi sentissi una completa estranea.

So di avere detto: "Fermatevi, loro non sono numeri". E fosse stata stuprata anche solo una, sarebbe troppo.

Non ricordo quello che ho detto in seguito. Le emozioni mi si erano riversate addosso, non riuscivo a controllare la rabbia crescente e neanche la dolorosa nozione che molte delle persone presenti non ne volevano nemmeno sapere della sofferenza con la quale la Bosnia era inondata.

Alcuni sono venuti poi a scusarsi. Tra di loro c'era anche Branka. Non le ho tuttora perdonato. Non per me stessa, ma per tutti quelli di cui ha parlato e per i quali non ha avuto nemmeno un attimo di compassione. Ed ancora al giorno d'oggi lei è la giornalista della Europa Libera.

Ad esso rispondono le autrici nell'introduzione

La femmina del genere umano viene educata fin da piccola a pensare quando occorre per soccorrere chi urla, la madre pensa mentre soccorre il neonato che urla, Freud inventò la psicoanalisi pensando al significato delle urla delle isteriche.

(...) Scrive Parthenope Bion Talamo: "Sembra abbastanza probabile che il singolo individuo non possa gestire una situazione mentale, in cui deve accogliere il pensiero della distruttività totale, in isolamento e occorre che si affidi al gruppo, nella speranza che questo, con una funzione analoga a quella del seno originale, possa contenere l'urlo e renderlo pensabile. Ma a quale gruppo può affidarsi e che cosa può fare il gruppo?"

Là si era formato un gruppo per contenere l'urlo, noi avevamo formato un gruppo per contenere il gruppo che conteneva l'urlo. Noi volevamo testimoniare: che è indispensabile, che si può fare e mostrare un modo per poterlo fare.

lentamente, si possono dire le frasi mai dette. Si incontra in questo libro quella umanità spogliata dal pudore accademico o professionale, in cui la psicoterapia trova altri spazi, altri contenitori, magari insegnando alle donne di Bosnia a fare i tortellini.

Meglio di ogni commento vale la testimonianza di una delle protagoniste, così come scritta in appendice a "traumi di guerra", di cui vi offriamo un estratto. ■